IL RIPOSIZIONAMENTO FUNZIONALE DELL'AGRICOLTURA E IL RINNOVATO RUOLO DEI SERVIZI DI SVILUPPO AGRICOLO

a cura di
Marcello De Rosa

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

IL RIPOSIZIONAMENTO FUNZIONALE DELL'AGRICOLTURA E IL RINNOVATO RUOLO DEI SERVIZI DI SVILUPPO AGRICOLO

a cura di
Marcello De Rosa

FrancoAngeli

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Ad Annibale

INDICE

Presentazione, di *Massimo Sabbatini* pag. 11

Introduzione, di *Marcello De Rosa* » 13

I PARTE
L'OFFERTA DI SERVIZI DI SVILUPPO AGRICOLO

1. I servizi di sviluppo agricolo: un concetto dinamico, di *Giuseppe La Rocca* » 23
1.1. Introduzione » 23
1.2. Obiettivi ed evoluzione dei Servizi di Sviluppo Agricolo » 28
1.2.1. Raggiungimento della sicurezza alimentare » 28
1.2.2. Miglioramento condizioni di vita e dell'ambiente rurale » 30
1.2.3. Miglioramento nella gestione delle risorse naturali » 33
1.3. Evoluzione della normativa comunitaria sui servizi di sviluppo agricolo » 35
1.3.1. Le Direttive socio-strutturali » 36
1.3.2. Il Regolamento (CEE) n. 270/1979: sviluppo della divulgazione agricola in Italia » 37
1.3.3. Il Regolamento (CEE) n. 2052/1988 » 38
1.3.4. Agenda 2000 » 40
1.3.5. Il Regolamento (CE) n. 1782/2003: riforma di medio termine della politica agricola comunitaria » 41
1.3.6. Il Regolamento (CE) n. 1698/2005 » 41
1.3.7. La proposta di nuovo Regolamento » 43

2. La *governance* dei servizi di sviluppo agricolo, di *Giuseppe La Rocca* pag. 45
2.1. Introduzione » 45
2.2. Concetti base relativi alla *governance* dei servizi » 46
2.2.1. Le innovative forme di *governance* in relazione ai nuovi paradigmi dello sviluppo » 46
2.3. Brevi cenni su alcune esperienze internazionali » 50
2.4. Una metodologia di classificazione dei modelli di *governance* dei servizi in Italia » 53
2.4.1. Classificazione dei servizi di sviluppo agricolo » 53
2.4.1.1. Servizi generali di sviluppo » 55
2.4.1.2. Servizi specifici di sviluppo » 55
2.4.1.2.1. Servizi indiretti o collettivi » 56
2.4.1.2.2. Servizi indiretti o individuali » 57
2.4.2. Il modello di classificazione adottato » 57
2.4.3. Gli indicatori utilizzati » 63
2.4.4. Risultati » 68
2.4.4.1. Analisi in componenti principali » 68
2.4.4.2. La Cluster Analysis » 72

II PARTE
LA DOMANDA DI SERVIZI DI SVILUPPO AGRICOLO NELLE AZIENDE AGRICOLE

3. La domanda di servizi: aspetti introduttivi, di *Marcello De Rosa* » 81
3.1. Introduzione » 81
3.2. Richiami teorici » 81
4. Il modello AKAP per l'analisi dell'adozione dei servizi, di *Luca Bartoli*, *Marcello De Rosa* e *Giuseppe La Rocca* » 86
4.1. Introduzione » 86
4.2. Metodologia » 87
4.3. Risultati » 90
4.3.1. L'analisi descrittiva » 90
4.3.2. Il modello AKAP » 95
4.3.3. Il modello econometrico » 99
4.3.4. Conclusioni » 104
5. Classificazione delle aziende agricole in base all'utilizzo dei servizi, di *Luca Bartoli*, *Silvia Chiappini* e *Marcello De Rosa* » 106
5.1. Introduzione » 106

5.2. Richiami metodologici pag. 106
5.3. L'analisi multivariata » 107
5.3.1. Analisi per corrispondenze multiple » 107
5.3.2. La *cluster analysis* » 108
5.3.3. Aziende che utilizzano servizi di sviluppo agricolo » 110
5.3.4. Aziende che non utilizzano servizi di sviluppo agricolo » 116
5.4. Una breve digressione: modelli di *governance* regionale ed efficacia dei servizi » 119
5.5. Conclusioni » 122
6. L'applicazione della *cross compliance* e il ruolo dei servizi di sviluppo agricolo, di *Luca Bartoli*, *Marcello De Rosa* e *Giuseppe La Rocca* » 125
6.1. Introduzione » 125
6.2. Metodologia » 127
6.3. Risultati » 128
6.3.1. Il modello AKAP » 128
6.3.2. L'analisi multivariata » 130
6.3.2.1. Analisi per corrispondenze multiple » 130
6.3.2.2. La *cluster analysis* » 131
6.4. L'associazione tra uso dei servizi e introduzione della *cross compliance* » 136
6.5. Conclusioni » 139

III PARTE
LA VALUTAZIONE DELL'IMPATTO
DEI SERVIZI DI SVILUPPO AGRICOLO

7. I servizi di sviluppo agricolo e la capacità competitiva delle aziende agricole, di *Carlo Russo* » 145
7.1. Introduzione » 145
7.2. La misurazione della capacità competitiva: ICC e appartenenza tipologica » 146
7.2.1. L'analisi di statica comparata e definizione del campo di osservazione » 147
7.3. Capacità competitiva e utilizzo dei servizi » 148
7.4. L'impatto dei servizi di sviluppo sulla capacità competitiva delle aziende agricole » 150
7.5. Utilizzo dei servizi e migrazioni tipologiche » 154
7.6. Considerazioni finali » 156

8. Una valutazione dell'impatto dei servizi sulla propensione ad introdurre modifiche aziendali, di *Marcello De Rosa* e *Renato Salvatore* pag. 157
8.1. Introduzione » 157
8.2. Metodologia » 158
8.3. Risultati » 161
8.4. Conclusioni » 167

Conclusioni, di *Marcello De Rosa* » 170

Bibliografia » 175

PRESENTAZIONE

Il ruolo dei servizi di sviluppo agricolo è stato ampiamente rivalutato nel corso delle ultime fasi della programmazione per lo sviluppo rurale. Anche la proposta di nuovo regolamento, che disciplina il periodo 2014-2020, pone come prima priorità il trasferimento delle conoscenze e dell'innovazione. La realizzazione di programmi che assecondino obiettivi così generici deve riconsiderare il rinnovato ruolo dell'agricoltura, in particolare nelle economie avanzate. Se, infatti, nei Paesi in via di sviluppo l'attività di *extension* resta ancorata ad un obiettivo di accrescimento della produttività e quindi legato al paradigma tradizionale del servizio di sviluppo agricolo, nelle economie avanzate gli obiettivi dell'attività agricola sono impressi nel concetto di impresa agricola multifunzionale, strettamente connesso all'idea di una ruralità di qualità. In quest'ambito, un modello operativo ed efficace di servizi di sviluppo agricolo deve affrontare gli aspetti connessi alla conoscenza, all'individuazione dei destinatari del servizio, alle modalità di trasferimento delle informazioni e della conoscenza, ai tempi e alla *governance*.

A queste problematiche la ricerca coordinata da Marcello De Rosa, grazie ad un progetto finanziato dal MiPAAF, cerca di dare risposte supportate da analisi empiriche condotte a livello nazionale. L'opera, che sintetizza i risultati più significativi della ricerca, affronta in modo completo ed esauriente, nelle tre parti in cui è suddivisa, le tematiche dell'offerta e della *governance* dei servizi di sviluppo agricolo, la spinosa questione dell'accesso ai servizi da parte degli imprenditori agricoli, la valutazione dell'impatto dei servizi stessi sulle performance delle aziende agricole. Il lavoro propone, per ciascuna parte oggetto di studio, metodologie innovative. La prima parte, curata da Giuseppe La Rocca, dopo aver trattato l'evoluzione del sistema di servizi in Italia, con un breve cenno ad esperienze europee, affronta il tema dei modelli

di *governance* e propone una metodologia, teoricamente ispirata a contributi di ricerca ampiamente condivisi nella letteratura internazionale, ma che non si erano tradotti in un tentativo di "precisazione quantitativa". Grazie ad un approccio interdisciplinare, la ricerca individua diversi indicatori in grado di intercettare con sufficiente rigorosità tutte le variabili che entrano nell'organizzazione dei servizi, consentendo così di classificare la realtà regionale sulla base della *governance* dei servizi stessi.

La parte successiva affronta gli aspetti connessi all'analisi della domanda, ovvero lo studio della capacità degli imprenditori agricoli di usufruire dei servizi di sviluppo agricolo. Si tratta di un tentativo articolato in diverse fasi, nelle quali sono dapprima analizzati i meccanismi di adozione dei servizi e la relativa connessione con l'introduzione di innovazioni aziendali (Bartoli, De Rosa, La Rocca); successivamente, nel contributo di Bartoli, Chiappini e De Rosa, le aziende agricole oggetto dell'indagine sono classificate sulla base della relativa propensione al consumo di servizi. In quest'ambito, la ricerca, nel capitolo curato da Bartoli, De Rosa e La Rocca, dedica una sezione speciale all'utilizzo dei servizi destinati alla *cross compliance*, ormai divenuta obbligatoria.

Nella parte conclusiva, l'indagine riporta una valutazione di impatto dei servizi di sviluppo agricolo sulla introduzione di modifiche aziendali, evidenziando l'apporto offerto dal sistema di *extension*. La valutazione è articolata in due contributi: nel primo, curato da Carlo Russo, emerge con chiarezza l'apporto offerto dai servizi all'incremento della capacità competitiva dell'azienda agricola; nel secondo, svolto da De Rosa e Salvatore, viene proposta una indagine, basata su modelli multinomiali ad effetti misti, che permette di cogliere l'importanza di variabili regionali/territoriali nelle *performance* dei servizi. Evidentemente, i risultati di questa valutazione, unitamente alle fasi precedenti, rappresentano un importante strumento di confronto tra i modelli di *governance* dell'offerta dei servizi e l'efficacia ed efficienza dei servizi stessi nel soddisfare fasce di utenti sempre più ampie.

Gli obiettivi prefissati nella ricerca possono considerarsi ampiamente raggiunti e offrono così strumenti decisionali al *policy maker*, che devono essere finalizzati, da un lato, ad accrescere penetrazione del servizio, ampliandolo a quote sempre più vaste di imprenditori, dall'altro a garantire servizi sempre più idonei e coerenti con il paradigma della multifunzionalità.

Massimo Sabbatini
Professore ordinario di Economia Agraria
presso il Dipartimento di Economia e Giurisprudenza
dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

INTRODUZIONE

Le recenti politiche per lo sviluppo dell'agricoltura e dei territori rurali, preso atto dell'insostenibilità (ambientale, finanziaria, e politico-commerciale) del modello di sostegno accordato negli ultimi decenni, strettamente connesso al paradigma della modernizzazione, hanno proposto una nuova filosofia di intervento basata sul paradigma della multifunzionalità. In quest'ambito, il ruolo dell'agricoltura si amplia e non si limita solo ad una mera funzione produttiva, ma anche sociale e ambientale. Nella nuova visione, sottolinea l'OCSE (1998), «*oltre alla produzione di alimenti e fibre (sani e di qualità), l'agricoltura può modificare il paesaggio, contribuire alla gestione sostenibile delle risorse, alla preservazione della biodiversità, a mantenere la vitalità economica e sociale delle aree rurali*».

La stretta interconnessione tra dimensione settoriale e dimensione territoriale nell'impresa agricola multifunzionale impegna la policy nella costruzione di un ponte, non ancora terminato (Swinnen, 2009), tra le politiche settoriali e quelle territoriali e per la multifunzionalità (Garzon, 2006). Il documento Europa 2020 conferma questa transizione, auspicando modelli produttivi basati su un'agricoltura sostenibile, intelligente e inclusiva.

In questa nuova prospettiva, il ruolo dei Servizi di Sviluppo Agricolo (SSA) diviene cruciale e allo stesso tempo più complesso. Se in passato il compito affidato ai SSA era quasi esclusivamente quello di trasferire conoscenze tecniche e organizzative volte a migliorare l'efficienza produttiva dell'azienda agricola, oggi la *mission* dei servizi all'agricoltura va rivista e ampliata, per inglobare servizi di carattere strategico, finalizzati a cogliere le opportunità insite nella produzione dei nuovi beni e servizi che la società richiede al settore agricolo.

Con queste finalità, la programmazione 2007-2013 per i territori rurali ha sollecitato un maggiore protagonismo del ruolo dei SSA, rilanciando le

attività di informazione, formazione e consulenza nelle regioni europee, attraverso una precisa definizione dei compiti demandati ai servizi di sviluppo. Anche la proposta presentata dalla Commissione UE per il prossimo periodo di programmazione (2014-2020) conferma questa volontà e individua tra le priorità dei prossimi programmi di sviluppo rurale quella del "trasferimento di conoscenze e di innovazione", nell'ambito di iniziative volte a produrre un flusso continuo di conoscenza e di formazione a beneficio dell'imprenditore, durante tutto l'arco della vita lavorativa dell'impresa. D'altra parte, l'affermazione di un modello di agricoltura multifunzionale ridisegna i contenuti, i meccanismi di trasmissione e gli attori preposti alla diffusione della conoscenza in agricoltura. Il divario rispetto ai modelli agricoli precedenti è evidente: la Tabella 1, desunta dal contributo di Noe (2003) sintetizza queste differenze.

Nel modello di agricoltura tradizionale le tipologie di conoscenza mobilizzate risultano assai radicate (*embedded*) nel contesto locale e sono frutto di reti informali da cui deriva una tipologia di conoscenza prevalentemente tacita. L'esperienza acquisita in passato costituisce lo strumento essenziale per la gestione della complessità; l'attività aziendale è infine finalizzata essenzialmente a garantire la sopravvivenza della famiglia nell'ambito di una riproduzione legata ad economie di sussistenza.

L'avvento del paradigma della modernizzazione agricola, che assorbe sia la fase della modernizzazione che quella della modernizzazione riflessiva (Ray, 1999)[1], implica un vero e proprio salto tecnologico, originando traiettorie produttive, dunque tecnologiche, decontestualizzate e frutto di conoscenze scientifiche prodotte altrove. Ne derivano una riduzione marcata dell'autonomia dell'imprenditore agricolo nella gestione della complessità e una crescente dipendenza da altri soggetti esterni all'azienda agricola. L'azienda agricola dunque si ritrova ad operare all'interno di scarse reti di relazioni non interdipendenti e sempre più delocalizzate. Il profitto diviene obiettivo prioritario dell'azienda agricola, da conseguirsi attraverso le prescrizioni proprie di un'economia neoclassica.

[1] La modernizzazione riflessiva assume come rilevanti gli impatti ambientali che la modernizzazione comporta.

Tab. 1 – Le differenze tra i vari modelli di agricoltura

	Agricoltura tradizionale	Agricoltura unidimensionalmente organizzata	Agricoltura multidimensionalmente organizzata
Conoscenza	Endogena	Scientifica a-contestuale	Contestuale (apprendimento sistemico)
Gestione della complessità	Pratiche basate sull'esperienza storica	Riduzione degli obiettivi e del potere di calcolo	Differenziazione degli obiettivi e aumento della complessità organizzativa interna
Reti di relazioni	Autonome e locali	Poche relazioni specializzate-globali e indipendenti	Molte relazioni specializzate globali e locali
Significati	Norme e cultura locale	Autointeresse e massimizzazione della produzione alimentare	Co-evoluzione e cooperazione con la società
Valori e obiettivi	Sopravvivenza della famiglia Economia di sussistenza	Massimizzazione della produzione alimentare Profitto dell'impresa	Aumento della qualità delle reti Pluralità di redditi dalla cooperazione

Fonte: Noe, 2003

La modernizzazione agricola assume come obiettivo del sistema di conoscenza l'accrescimento della produzione agricola e alimentare, tramite incrementi della produttività. In quest'ambito, l'innovazione è un fattore "esogeno" e il trasferimento di conoscenza avviene attraverso processi di tipo lineare e *top-down*.

La transizione di regime sociotecnico, avviata nel corso degli anni Novanta, porta ad una riflessione sui limiti del modello di modernizzazione agricola e propone una traiettoria alternativa di sviluppo, basata sul paradigma dell'agricoltura multidimensionale, orientata alla multifunzionalità. Le implicazioni sui processi cognitivi sono rilevanti e ripropongono percorsi sistemici, endogeni e localizzati di apprendimento. Tuttavia, a differenza dei modelli di agricoltura tradizionale, in questo caso si assiste ad una maggiore articolazione dei processi produttivi, esito di processi di *boundary shift* (Banks *et al*., 2002), che ridisegnano le traiettorie evolutive, aumentando la complessità della *governance* dei sistemi di conoscenza. La densità relazionale aumenta, dunque, e si articola su strutture relazionali locali, ma anche globali. Una sintesi efficace di queste tendenze è nello schema proposto da Wiskerke (2010) e Renting e Wiskerke (2010), secondo i quali l'impresa agricola multifunzionale può operare all'interno di paradigmi fondamentali:

1. il paradigma agroindustriale;

2. il paradigma integrato territoriale.

Il primo paradigma è diretta emanazione del paradigma di modernizzazione riflessiva (Ray, 1999) ed è caratterizzato dall'innovazione dei processi, dalla standardizzazione di prodotto e dalla globalizzazione degli scambi internazionali. Gli Autori definiscono i seguenti elementi caratterizzanti il paradigma agroindustriale:

- l'industrializzazione e la modernizzazione dei sistemi agroalimentari di produzione, trasformazione e commercializzazione;
- la standardizzazione della produzione alimentare;
- la globalizzazione dei mercati agroalimentari.

Queste dinamiche sono state sostenute dall'evoluzione delle politiche agricole comunitarie e internazionali, che hanno accelerato la transizione verso il paradigma della modernizzazione.

Il ruolo multifunzionale dell'agricoltura e dei sistemi agroalimentari è in questo contesto garantito dall'esigenza di produrre alimenti sicuri, realizzati da processi produttivi opportunamente certificati con possibilità di basso impatto ambientale.

Il paradigma integrato territoriale, d'altra parte, definisce una alternativa a quello agroindustriale, in cui l'attività agricola è considerata una delle tessere dello sviluppo di quello che si può definire il *puzzle* territoriale rurale (Cacace, Falessi, Marotta, 2007).

Si tratta evidentemente di due idealtipo, da cui originano mondi della produzione assai differenziati, i cui connotati specifici sono l'esito di un processo continuo di interazione dei tre elementi (organizzazione, territori, tecnologia) di quella che Storper (1997) definisce la "santissima trinità" e che rappresentano altresì i tre paradigmi portanti dell'approccio del *milieu innovateur* (paradigma tecnologico, organizzativo, territoriale).

In questo contesto si muove una figura di imprenditore agricolo assai più complessa, che opera strategicamente in un'impresa, l'impresa rurale, in grado di offrire beni e servizi diversificati, che possono soddisfare bisogni diversi, propri di ciascun mondo della produzione. La possibilità di assecondare questi percorsi è l'esito di capacità strategiche non uniformi, ma che risentono anche delle caratteristiche socio-strutturali delle aziende (Sabbatini, 2008). La crescente complessità che governa i sistemi agroalimentari e i territori rurali moderni determina, come conseguenza, una crescente articolazione delle tipologie di impresa, espressione di profili aziendali diversificati e aper-

ti nei confronti del sistema economico che, con una felice intuizione, van der Ploeg e Long (1994) definiscono "stili aziendali"[2].

Di conseguenza risulta accresciuta anche la complessità di un modello di offerta di servizi che deve confrontarsi con una tipologia di utenza sempre più eterogenea. La capacità dei servizi di intervenire e indirizzare forme di attività agricola sempre più differenziate non è agevole e, di conseguenza, ne comporta una ridefinizione dei contorni. Non si tratta tanto di ridisegnare la filosofia dei servizi (Mollen, 2007), quanto di ampliare il portafoglio di competenze di cui dispone il fornitore di servizi e che può essere messo a disposizione di una utenza in grado di esprimere gradi di multifunzionalità diversi.

Da questo punto di vista, alcuni recenti contributi di ricerca sul tema evidenziano una *gap analysis*, che coinvolge i seguenti aspetti (Knickel *et al*., 2009):

- la necessità di ridefinire gli obiettivi sociali dell'agricoltura;
- i limiti insiti in una visione dell'innovazione come processo lineare;
- la profonda segmentazione dei sistemi di conoscenza in agricoltura;
- l'inadeguatezza di numerose istituzioni, pubbliche e private, nel supporto dei processi di innovazione rurale.

Su un aspetto sembra invece vi sia ampia convergenza e condivisione: i processi di apprendimento oggi appaiono assai più complessi e sempre meno legati ad un'idea di innovazione ormai obsoleta. Come sottolineato da Gibbons *et al*. (1994) si è recentemente verificato un cambiamento nelle forme di produzione della conoscenza, passando da una modalità nella quale il modello lineare era prevalente e vedeva come protagonisti assoluti ed esclusivi della produzione di conoscenza una ristretta comunità di scienziati, ad una modalità in cui la produzione di conoscenza è divenuta assi più diversificata ed eterogenea, oltre che più contestualizzata (Tovey, 2008). Riduttiva appare dunque una definizione di innovazione che si limiti agli aspetti meramente

[2] van der Ploeg (1995) precisa quali sono i livelli che definiscono uno stile aziendale:
- uno stile aziendale è definito da regole, conoscenze, nozioni che si integrano e si combinano delineando così una pratica agricola;
- tali regole indirizzano l'attività aziendale nel tempo; esse non solo influenzano la pratica agricola, ma "fanno parte della pratica agricola";
- uno stile aziendale può anche essere esito dell'appartenenza ad un reticolo sociale territorializzato che influenza l'azione delle singole imprese;
- ogni azienda agricola interagisce con il proprio ambiente socio istituzionale; a tale proposito, la nozione di TATE proposta da Benvenuti (1989) appare efficace;
- l'ultimo livello per la definizione dello stile aziendale è legato ai continui cambiamenti dell'ambiente socio istituzionale di riferimento.

tecnici trascurando quelli legati all'organizzazione, al marketing, alla gestione, alle interazioni con le altre componenti del territorio: «*Innovation involves much more than technology; more and more it relates to strategy, marketing, organization, Management and design. Farmers looking for alternatives to industrial agriculture don't necessarily apply "new" technology. Their novelties emerge as the outcome of different ways of thinking and different ways of doing things*» (Knickel *et al*., 2009).

La definizione usata da Knickel amplia lo spettro delle possibilità di innovazione, "relativizzandolo" alle caratteristiche socio-economiche e territoriali nelle quali opera l'impresa. Gli ambiti di intervento dunque risultano differenziati ed è necessario organizzarli secondo assetti istituzionali efficaci ed efficienti. Essenziale, pertanto, è la definizione di modelli organizzativi articolati, che garantiscano all'imprenditore il necessario flusso di informazioni e di conoscenze tali da permettergli una maggiore capacità di adattamento strategico.

Il problema della *governance*

Come accennato, inizialmente la finalità dei servizi di sviluppo agricolo è stata assimilata ad una visione semplicistica, legata al trasferimento dell'innovazione e delle tecnologie, secondo modelli lineari, *top-down*. In quest'ambito, il modello di *governance* era incentrato su una presenza prevalentemente pubblica. La progressiva accettazione dell'idea di servizi di sviluppo volti «*helping people through a systematic use of communication to solve their problems as partners both contributing their own knowledge and capabilities*» (Albrecht, 1995), ha favorito processi di privatizzazione e decentramento dei servizi, stimolando così sistemi pluralistici e partecipati, sia nelle aree meno sviluppate che in quelle ad economia avanzata (Rivera, 2008; Pascucci, De Magistris, 2010). Questo processo è stato assai rapido, ma non sempre, come sottolineano Kidd *et al*. (2000), è stato accompagnato da adeguate riflessioni sui principi che dovrebbero indirizzare questi cambiamenti. Proprio l'affermarsi del paradigma della multifunzionalità ha alimentato il dibattito sulla presenza del soggetto pubblico nella promozione di servizi di educazione, informazione e assistenza (Laurent, Cerf, Labarthe, 2006). Infatti, dinanzi al progressivo smantellamento della presenza del pubblico, recenti contributi nella letteratura economica ne riaffermano, invece, il ruolo: l'invisibilità delle piccole aziende agricole, spiega Labarthe (2009), enfatizza proprio la necessità di mantenere una sorta di "presidio pubblico" nell'offerta dei servizi. Si tratta, peraltro, di posizioni già sottoli-

neate in letteratura agli inizi degli anni Novanta, quando il processo di privatizzazione e decentralizzazione appariva intensivo e irreversibile, soprattutto in alcune realtà avanzate. Cary (1993), elenca diverse motivazioni per cui il supporto pubblico nei servizi di sviluppo agricolo tende a decrescere nei Paesi sviluppati:

1. il declino relativo del settore primario e la ridotta capacità delle lobby agricole di mantenere il supporto pubblico sulle attività di *extension* (mercati politici e gruppi di pressione);
2. quando l'agricoltura fornisce beni pubblici anziché privati e potenzialmente migliora il benessere sociale, la legittimazione al finanziamento pubblico appare evidente; programmi di *extension* relativi alla gestione delle risorse ambientali costituiscono un esempio, mentre quando l'attività di *extension* avvantaggia singoli agricoltori, la legittimazione tende a scendere;
3. la natura delle tecnologie e dei sistemi agricoli cambia con lo sviluppo economico. Le tecnologie delle aziende che operano nel regime agroindustriale sono sempre più prodotte da istituzioni industriali non pubbliche (Kloppenburg, 1991). Il ruolo del settore pubblico resta elevato nel caso in cui la conoscenza sia un bene pubblico. Le aziende agricole industrializzate invece restano ancorate a sistemi di conoscenza prodotti prevalentemente nel settore privato.

Sulla scorta di quanto affermato da Cary, dunque, al fine di evitare processi di esclusione sociale nel sistema di servizi, è opportuno mantenere una presenza pubblica nella distribuzione degli stessi anche in aree sviluppate. Non ci si può tuttavia nascondere il fatto che, soprattutto in alcuni Paesi in via di sviluppo, i modelli incentrati sul ruolo del pubblico non sempre hanno rivelato una efficacia apprezzabile.

Il cambiamento degli obiettivi di politica agraria, verso la sostenibilità ambientale, verso le politiche di qualità, ha rilanciato il ruolo dei servizi di sviluppo, collocandolo soprattutto in una prospettiva di cambiamento di strategie e approcci: decentralizzazione, in tutte le sue declinazioni, contrattualizzazione, privatizzazione del servizio, contribuzione al servizio da parte del beneficiario, partecipazione alle decisioni, pluralismo dei soggetti. Questi fattori rendono il sistema più complesso ed esigono formule di *governance* differenziate, strettamente legate al contesto in cui si realizzano.

Su queste basi, la presente ricerca previlegia i recenti approcci *best fit*, formalizzati dal gruppo di ricerca sull'*extension* dell'IFPRI (Birner *et al*., 2006); questi partono dall'ipotesi di fondo che non esista una soluzione organizzativa predeterminata dei servizi che si adatti in maniera efficiente ed efficace in tutti i contesti territoriali e istituzionali (*best practices*), ma che è

opportuno individuare una soluzione ottimale (*best fit*), attraverso opportune soluzioni metodologiche.

In questa prospettiva, le tematiche legate ai servizi di sviluppo agricolo vengono esaminate seguendo un rigoroso modello di analisi di offerta e domanda: dopo una sintetica descrizione dell'evoluzione dei servizi in Italia, con brevi cenni ad esperienze internazionali, si procederà a caratterizzare i modelli di *governance* dell'offerta di servizi nelle regioni italiane, per poi discutere il tema della domanda di servizi da parte delle aziende agricole italiane. Particolare attenzione sarà poi dedicata anche al problema della *cross compliance*, ovvero allo studio dell'adozione dei criteri agroambientali che dovrebbero caratterizzare le aziende agricole nell'attuale regime di sostegno approvato in ambito comunitario.

Le risultanze dell'indagine costituiranno lo spunto per alcune riflessioni in grado di validare i modelli di *governance* maggiormente efficaci ed efficienti, verificando eventuali asimmetrie tra domanda, potenziale e reale, ed offerta di servizi.